

G. Campanini, *Il tempo della fede. Le nuove vie della testimonianza cristiana*, Paoline, Milano 2007, pp. 116

Saggistica Paoline

GIORGIO CAMPANINI

## Il tempo della fede

Le nuove vie della testimonianza cristiana



Giorgio Campanini, che affianca da anni al suo impegno di studioso autorevole del pensiero sociale e politico dei cattolici la riflessione su temi cruciali della fede e della testimonianza cristiana, riflette e interviene con questo agile testo su alcune delle questioni più dibattute e scottanti del confronto ecclesiale contemporaneo.

Nell'urgenza avvertita di ripensare le vie della evangelizzazione in una società soggetta a rapidissimi mutamenti e a sfide inedite, l'autore affronta e ripercorre le diverse criticità della società attuale e il cammino percorso dalla Chiesa italiana nell'ultimo quarantennio, dal Concilio Vaticano II attraverso i quattro gran-

di convegni nazionali di Roma (1976), Loreto (1985), Palermo (1995), Verona (2006).

Molti grandi temi economici, sociali e culturali che contrassegnano la "post-modernità" sono presenti e fanno da sfondo alle riflessioni dell'autore: la globalizzazione e il primato del mercato con la conseguente «fine dell'umanesimo del lavoro»; la caduta della «fede in un progresso lineare e irreversibile reso possibile soprattutto dalla scienza e dalla tecnica» (p. 62); il fallimento dell'«ambizioso sogno dell'uomo occidentale di esorcizzare la grande e antica paura della guerra» (p. 63); il dissolvimento delle certezze e dei tradizionali fattori di identità - la "liquidità" dei legami e della vita nella felice definizione di Zygmunt Bauman - e l'appiattimento sulle dimensioni del consumo e della precarietà che ne derivano.

Campanini è ben consapevole come di fronte a queste sfide si renda massimamente evidente quella «crisi della cristianità» già percepita dagli «spiriti più attenti» negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale - il riferimento d'obbligo è a Emmanuel Mounier -, e divenuta uno dei leitmotiv di coloro che hanno creduto e promosso il rinnovamento ecclesiale nel Concilio Vaticano II. È altresì ben convinto che la «fine dell'epoca costantiniana», secondo la formula di largo successo del domenicano Marie-Dominique Chenu, non abbia voluto dire insignificanza del cristianesimo, perdita della domanda religiosa, come troppo affrettatamente avevano preconizzato i profeti della eclissi del sacro.

Non ignora neppure le resistenze, i timori, i limiti pastorali che hanno contrassegnato la stagione successiva al Concilio, in primo luogo proprio la mancata "percezione reale" da parte di vasti settori ecclesiastici della fine irreversibile della cristianità e, con parole di padre Bartolomeo Sorge, sottolinea come «l'appello

alla "profezia" si è scontrato con la tendenza alla "normalizzazione" e non è stata recepita sino in fondo la sollecitazione proveniente dai convegni ecclesiali e insieme dall'analisi attenta del nuovo contesto storico» (p. 45).

Tra i pericoli che appaiono più insidiosi per l'annuncio evangelico nella realtà contemporanea, oltre ai rischi di nuovi fondamentalismi, egli colloca le tentazioni pervasive di ridurre il cristianesimo a ideologia, religione civile, baluardo della minacciata identità dell'Occidente. Non gli sfugge quanto, soprattutto quest'ultimo aspetto, sia potenziato dall'«eccesso di interventismo» delle gerarchie ecclesiastiche in questioni che, rilevanti a livello etico, non concernono tuttavia il nucleo originario della fede cristiana.

Convinto che la Chiesa debba continuare a esercitare un ruolo di "coscienza critica" e "ispirazione morale" nella società, Campanini fa proprio e mostra di considerare insuperato l'insegnamento del Concilio Vaticano II, segnatamente il magistero della costituzione *Gaudium et Spes*, e insieme la lezione di alcuni dei più attenti scrutatori dei segni dei tempi del cristianesimo contemporaneo. Ecco allora rilanciate la oggi fortemente ridiscussa categoria della "laicità", declinata come «legittima autonomia» delle realtà terrene proclamata nell'assemblea conciliare (GS 36), e il protagonismo dei laici nell'ambito politico e legislativo, laddove si tratti di predisporre progetti adeguati per la convivenza umana e civile in una società segnata da differenti riferimenti culturali ed etici.

Ecco privilegiato con Dietrich Bonhoeffer un cristianesimo profondamente capace di «essere in questo mondo», di prendere sul serio anche le cose "penultime", e insieme espressione, come raccomanda Enzo Bianchi, di una propria irriducibilità, differenza cristiana, rispetto alle logiche mondane.

Sulla scorta della lettera a Diogneto e anco-

ra prima di una vasta tradizione biblica e cristiana, emerge in filigrana nel testo la figura di «un cristianesimo itinerante e nomade, duttile e aperto al nuovo, preoccupato della sua identità religiosa più che della sua identità culturale», capace di cogliere l'aspetto di "ricerca" della fede, «del sereno affidarsi a un Altro piuttosto che alla propria orgogliosa autosufficienza» (pp. 30-31). Orizzonti nei quali Campanini intravede esplicitamente la possibilità di svelenire un dibattito che oggi torna a contrapporre avverse fazioni, appiattendolo in una riduttiva dialettica tra clericalismo e anticlericalismo le tante sfumature e opinioni in campo.

Orizzonti a partire dai quali egli torna a preconizzare fertili dialoghi tra uomini e donne di diverse ispirazioni, e la speranza che la testimonianza cristiana, povera di arroganze, ricca di speranza, sappia ancora risplendere e interrogare le coscienze contemporanee.

Mariangela Maraviglia